

I clamorosi arresti di Roma: Peci ha indicato la pista?

Arrestati anche due impiegati della Procura

(Dalla prima pagina) sone da arrestare l'avevano praticamente a portata di mano. Orfana di un magistrato, Alessandra De Luca aveva cominciato a lavorare al palazzo di giustizia nel marzo del '79, presso l'ufficio esecuzione, dove finiscono tutte le sentenze passate in giudicato. Ma quattro-cinque mesi fa aveva chiesto un trasferimento, ottenendo di lavorare all'ufficio affari penali della Procura generale, gomito a gomito con il Pm dell'inchiesta Moro, accanto alla stanza del procuratore generale Pascali.

Ancora non si sa quali indizi l'hanno portata in carcere. E' una « talpa »? La domanda è caduta nel vuoto. Con certezza si è soltanto saputo che è accusata di « partecipazione a banda armata » (Brigate rosse).

Quanto all'arresto dell'avvocato Rocco Ventre, qualcosa di preciso si potrà sapere stamattina dopo l'interrogatorio del legale, fissato per le 9. I carabinieri si sono presentati a casa del penalista alle tre del mattino, con un mandato di cattura firmato dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato. L'accusa, come abbiamo detto, è quella di « favoreggiamento ». L'avvocato Flammini, che ha assunto la difesa del collega, ha riferito che l'incriminazione si basa sul fatto che, tempo fa, Ventre aveva avvertito un suo assistito (Marino Pallotto, poi arrestato per « banda armata ») che il suo telefono era stato messo sotto controllo. Il legale di « Soccorso rosso » aveva saputo delle intercettazioni quasi casualmente, leggendo gli atti di un procedimento penale che riguardava un altro suo cliente, in contatto con Pallotto.

Ancora secondo quanto ha dichiarato l'avvocato Flammini, gli inquirenti avrebbero sostenuto che l'informazione del telefono sotto controllo aveva pregiudicato i risultati di un'indagine in corso. Da qui, dunque, l'accusa di « favoreggiamento ».

Da parte dei magistrati non è stato ancora precisato se l'accusa è contenuta soltanto in questa vicenda, oppure se si basa anche su altre circostanze. Così l'arresto di Rocco Ventre ha suscitato perplessità e anche forti proteste tra gli avvocati romani.

Ma il blitz antiterroristico di ieri non si esaurisce con questi tre arresti, anche se, ovviamente, sono quelli più clamorosi. I funzionari della Digos durante le ore della notte hanno compiuto una trentina di perquisizioni, rientrando in questura con tre arresti. Si tratta di Cesare Prudente, di 28 anni, Emilio Di Marzio, di 32, e Mauro Oppi, di 24, tutti accusati di « banda armata ». Contro di loro la magistratura romana aveva emesso, alcuni mesi fa, comunicazioni giudiziarie per tre attentati delle Brigate rosse: l'uccisione del magistrato Girolamo Tartaglione (10 ottobre '78), l'assassinio dell'agente Michele Granato (9 novembre '79) e l'omicidio del maresciallo Mariano Romiti (7 dicembre '79). I tre erano noti come « autonomi », come pure una quarta persona che è finita in carcere in stato di fermo, Renato Sgrò, di 33 anni.

Fin qui gli arresti compiuti dalla Digos. Contemporaneamente (ma dovrebbe trattarsi di un'indagine che ha avuto un percorso separato) i carabinieri hanno arrestato sedici persone, quattordici delle quali — è stato precisato — sono state raggiunte da mandato di cattura della magistratura romana per « associazione sovversiva e partecipazione a banda armata ». In questo gruppo, a quanto si è capito, rientrano anche i due impiegati del palazzo di giustizia di cui abbiamo già parlato.

Le altre persone arrestate di cui si conosce l'identità sono: Giuseppe Bianucci, Walter Manfredi, Nando Bicchieri, Tommaso Laguna, Ruggiero De Luca (che sembra non sia parente dell'impiegata della Procura arrestata), Augusto Cavani, Francesco Piccioni, il libraio Marco Capitelli, Franco Travaglino (cameriere in un bar e padre di cinque figli), Ruggiero De Luca è operaio linotipista presso una ditta privata ed abita al quartiere Aurelio.

Una donna che aveva accesso ai documenti sul terrorismo

Chi è Alessandra De Luca arrestata ieri mattina a Palazzo di Giustizia — Una vita tranquilla, apparentemente « insospettabile »

ROMA — Sono passati pochi minuti dalla notizia dell'arresto di Alessandra De Luca, ma a palazzo di giustizia nessuno vuole crederci. Colleague, magistrati e perfino cronisti si chiedono in coro se non si tratti di uno sbaglio. Come i coinquilini della casa dove abita con la madre, alle spalle della basilica di San Paolo.

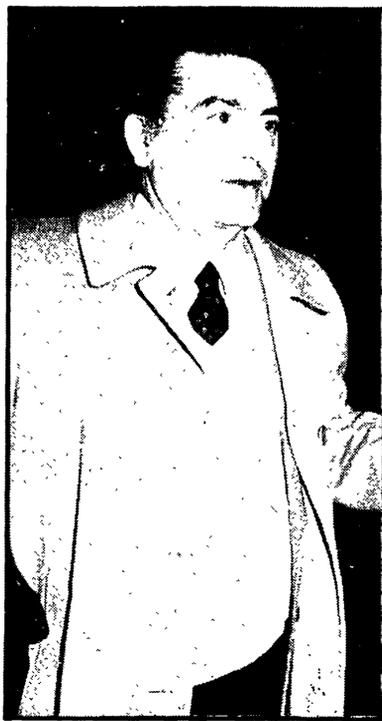
Chi è Alessandra De Luca? Ventidue anni, da pochi mesi coadiutrice giudiziaria, impiegata nell'ufficio Affari penali, con la stanza di lavoro dirimpetto a quella di Giorgio Ciampini, attuale pubblico ministero sul caso Moro, e non lontana neppure da quella del procuratore generale Pascali. Piccola, carina, affabile, mai nessun accenno alla politica né tantomeno al terrorismo. Adesso è accusata di partecipazione a banda armata e di appartenere alla famigerata colonna romana delle Br.

La domanda, allora, è rituale: qual era il suo vero ruolo nell'organizzazione eversiva e soprattutto a palazzo di giustizia, nell'ufficio Affari penali da cui transitano le principali questioni giudiziarie? Era lei, in altre parole, una possibile « talpa » per le Brigate rosse? In grado di passare, cioè, notizie riservate?

La sua storia personale è quella classica di una ragazza « per bene ». Liceo classico con ottimo profitto, laurea in giurisprudenza con un anno di anticipo, nes-

sun grillo per la testa. Almeno apparentemente. Entra come impiegata in Tribunale appena terminati gli studi perché quel posto « le spetta »: undici anni orsono infatti morì improvvisamente di edema polmonare il padre, Paolo, che era pretore al « Palazzaccio » di piazza Cavour. Prima lavora per qualche tempo all'ufficio « esecuzioni » di piazzale Clodio, ma subito dopo chiede insistentemente il trasferimento perché « lì si annoia ». E viene accolta, con il passaggio agli Affari penali, una sorta di grande cancelleria dove appunto si conservano gli atti dei processi più rilevanti.

E' il cronista a dare la notizia del suo arresto al dott. Pontrandolfi, un pretore collega del padre (fu proprio lui a comunicarne la morte ad Alessandra, nel '69). Vita riservata, poche parole con tutti, nessuna « strana » amicizia: ecco la fotografia che viene fatta della ragazza da ieri sospettata di essere la « talpa » del palazzo di giustizia. Ormai pensava « ricorda il dott. Pontrandolfi — di entrare in magistratura attraverso un concorso ordinario. « Qualche giorno fa l'ho incontrata in ascensore — dice ancora il pretore — e lo chiedo come andava il lavoro. Bene, mi ha risposto. Adesso lavoro con Ciampini. E siamo proprio nell'occhio del ciclone ».



Rocco Ventre

Tra i legali romani proteste per l'arresto di Rocco Ventre

Oggi udienze bloccate al Tribunale - Perplessità sulle accuse al penalista - Da anni difende imputati di inchieste sul terrorismo

ROMA — Ferme le attività degli avvocati e udienze bloccate da stamane al palazzo di giustizia di Roma, comprese quelle dei processi per direttissima e quella, molto attesa, sul caso Russomanno-Isman per la vicenda dei verbali di Peci: l'ha deciso, ieri mattina, un centinaio di avvocati romani al termine di un'assemblea molto tesa convocata due ore dopo che si era sparsa la notizia dell'arresto di Rocco Ventre.

Un arresto che ha provocato clamore e sensazione. Rocco Ventre è il quarto avvocato che, nel giro di pochi mesi, è rimasto coinvolto in qualità di imputato in inchieste di terrorismo (gli altri sono Sergio Spazzali, Michele Fuga e Arnaldi che si uccise). Il capo d'imputazione e il testo del mandato di cattura, emessi contro Rocco Ventre e letti ieri mattina in apertura d'assemblea, non aiutano granché a fare chiarezza sulle reali accuse dei magistrati romani nei confronti del penalista. Nel testo si parla di favoreggiamento per avere informato un cliente (l'autonoma Mario Pallotto, sospettato di attività terroristiche) che il suo telefono era sotto controllo.

Tutto qui? « Se così fosse, sarebbe gravissimo e preoccupante », è stata la risposta dell'assemblea. E' certo, comunque, che ieri sulla vicenda di Rocco Ventre non si è riusciti a saperne nulla di più. Non sono mancate quindi le critiche severe all'iniziativa dei magistrati (« Da tempo — hanno

detto alcuni — vogliono restringere gli spazi di libertà dei legali ») e molte le testimonianze di solidarietà all'arrestato, comprese quelle di alcuni magistrati. Alla fine dell'assemblea ha parlato anche un rappresentante del consiglio dell'ordine degli avvocati, il penalista Pietro D'Ovidio, che convocherà al più presto l'assemblea di tutti gli avvocati.

L'avvocato Rocco Ventre è un personaggio molto noto negli ambienti di palazzo di giustizia. Molte volte è stato difensore di imputati accusati per vicende di terrorismo, è un fondatore di « Soccorso rosso », un sodalizio di difesa di estremisti di sinistra, nonché legale del quotidiano « Manifesto ».

Prima dell'arresto di ieri mattina, per favoreggiamento personale (ma i particolari si dovrebbero conoscere nei prossimi giorni), Rocco Ventre fu al centro di un episodio che fece molto clamore: tre anni fa una sua assistente, Rossana Tidei, fu accusata di essere una nappista. Ventre si giustificò affermando che la presenza nello studio della ragazza era del tutto occasionale e temporanea. Rossana Tidei è stata comunque scarcerata e dopo di allora lo stesso avvocato ha rifiutato la sua collaborazione per « incompatibilità rispetto alla tutela di altri coimputati ». Rocco Ventre tornò alla ribalta della cronaca nel '77, quando fece da mediatore in una rivolta di detenuti al carcere di Spoleto.

Le accuse al brigatista catturato a Napoli dopo l'assassinio dell'assessore Amato

Per Seghetti anche 7 omicidi terroristici a Roma

Un fascicolo giunto dalla capitale gli attribuisce oltre cento reati - Anche gli altri due componenti del commando identificati: uno è Luca Nicolotti, un torinese già ricercato per la strage di via Fani - La pronta reazione dell'autista del dc ucciso ha costretto gli assassini a cambiare strada - Il punto delle indagini

Dalla nostra redazione NAPOLI — Una pioggia di mandati di cattura è stata notificata ieri sera alle 20 nel carcere di Foggioreale al brigatista Bruno Seghetti ferito dopo l'uccisione dell'esponente della Dc Pino Amato. Il fascicolo giunto da Roma è composto di 40 pagine e comprende oltre 100 reati. Assieme al Seghetti sono accusate anche altre persone, delle quali però non viene reso noto il nome. Seghetti è accusato di aver preso parte con diversi ruoli all'omicidio di Vittorio Bacchella, di Girolamo Minervini, del magistrato Tartaglione, del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, dell'appuntato Romito, del brigatiero Michele Granato, dell'appuntato Domenico Taverna. Fra gli altri reati Bruno Seghetti è accusato della rapina da mezzo miliardo avvenuta in una agenzia della Banca Nazionale del Lavoro

e del ferimento del dirigente dell'Ufficio regionale del lavoro Pericle Pirri, nonché dell'ammannamento del consigliere comunale di Roma Savino di Girolamo Antonio. Sono stati identificati anche gli altri due componenti del commando terroristico: uno dei due è Luca Nicolotti, il br di Torino che viene nominato a lungo da Patrizio Peci nella sua confessione e che fu dato erroneamente per morto nel covo di via Fracchia. Nicolotti sarebbe anche tra gli accusati per via Fani; l'altro si chiama Salvatore Colonna, di 21 anni napoletano, i genitori di quest'ultimo, nel momento in cui scriviamo, sono in questura per l'interrogatorio. Insomma a Napoli sono state messe le mani su due personaggi grossi del terrorismo e delle Br.

Il fascicolo enorme arrivato da Roma su Seghetti e la successiva identificazione di Nicolotti hanno confermato questa ipotesi. Nonostante la pioggia di accuse piovute su Seghetti e l'importanza di alcuni componenti la colonna Br in formazione a Napoli, viene smentita — anche se in modo sfucioso — l'ipotesi secondo la quale l'attentato dell'altra mattina a Napoli e l'uccisione del magistrato Giacommi a Salerno siano in qualche modo collegati.

La rivendicazione dell'uccisione di Pino Amato da parte di una sedicente colonna « Fabrizio Pelli » non trova conferma anche perché manca il volantino che rivendica l'attentato. Tuttavia le foto dei terroristi sono state mostrate ieri ai testimoni oculari dell'omicidio Giacommi.

« Pare difficile — ci ha dichiarato uno degli investigatori — che un'impresa terroristica conclusasi con l'arresto di buona parte del commando possa essere poi rivendicata. Sarebbe una prova di debolezza... ».

Quindi le due indagini si muovono in maniera autonoma anche se non si esclude che possano essere stati collegamenti.

Una prova definitiva la potrebbe dare solo un volantino che, però, se diffuso adesso, avrebbe scarsa credibilità. In effetti c'è un altro elemento che fa ritenere due episodi scollegati fra loro ed è il fatto che le Br hanno effettuato ben tre volantinaggi a Napoli e in nessuna delle tre occasioni hanno fatto il benché minimo riferimento all'omicidio Giacommi preferendo diffondere « originali » di documenti del nord o di Roma.

Sono in corso, ancora, delle indagini per identificare gli altri componenti del commando (da 3 a cinque secondo indiscrezioni). Pare fuori di dubbio che all'azione oltre ai quattro arrestati abbiano partecipato altre persone. Tra queste dovrebbe esserci una donna. E' proprio una donna il misterioso personaggio che viene ricercato dai carabinieri e dalla polizia in tutta Italia. Una donna bruna che potrebbe dire molto su quanto avviene a Napoli e sulla struttura dell'organizzazione.

In piazzetta Rodinò, a poca distanza dal luogo dell'attentato, sono state trovate tre auto rubate, parcheggiate a poca distanza l'una dall'altra. Il ritrovamento ha fatto pensare che i terroristi avessero preparato una fuga in auto per una strada diversa da quella poi seguita. A impedire questo sarebbe stato Clelio Esposito, l'autista armato, con la sua pronta reazione. L'autista dell'esponente democristiano avrebbe infatti impedito ai quattro di fuggire verso la piazzetta Rodinò. Ma quella che viene cercata attivamente, come un ago nel pagliaio, è una macchina « pulita » o con targhe « pulite ». Scappare con l'auto rubata in mezzo al traffico, dopo un attentato sa-

rebbe stato troppo rischioso. Le auto trovate a piazza Rodinò, quindi, dovevano essere delle auto da « bruciare », o da lasciare dopo qualche centinaio di metri.

La moglie di Nicola Valentino, Maria Teresa Romeo, infine era tenuta sotto sorveglianza dai carabinieri. La sua identificazione è avvenuta proprio grazie ad una foto che i militi avevano scattato al momento del suo fermo all'epoca della strage di Patrica. Il telefono della donna era stato messo sotto controllo ma dalle telefonate sempre più rare e dal fatto che Maria Teresa Romeo avesse detto un mese fa ai genitori di non dire a nessuno dove fosse e di affermare, magari, che era partita per il nord, i carabinieri avevano intuito che era passata alla clandestinità. Ma nessuno pensava che solo dopo dieci giorni dalla sua scomparsa sarebbe stato tentato il colpo grosso.

Quello che preoccupa (a meno di scoperte di covi ancora tenute segrete) è che la struttura logistica delle Br a Napoli è ancora intatta. Senza questa organizzazione i terroristi non avrebbero mai potuto pensare di compiere il barbaro assassinio. E proprio alla ricerca di queste basi, di questi covi, sono dirette le indagini. La riservatezza degli inquirenti fa pensare che qualcosa deve essere venuto a galla nelle ultime ore. Infatti alle 11.30 di ieri era stato convocato un incontro con i giornalisti, annullato all'ultimo momento con la motivazione testuale fornita da uno dei dirigenti della Digos: « Non possiamo parlare in quanto in questi minuti si sono avuti ulteriori e clamorosi sviluppi ». Da allora la porta della Digos è ermeticamente chiusa. Si aprirà, è chiaro, solo ad operazione conclusa.

Vito Faenza

Telegramma di Berlinguer ai familiari di Pino Amato

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato ai familiari dell'assessore Pino Amato il seguente telegramma: « Vi esprimo a nome del Pci le sin-

cere condoglianze per la morte del vostro caro. Il suo brutale assassinio, mentre rinnova la drammatica consapevolezza che il terrorismo colpisce ancora con spietata violenza e ci induce a confermare il nostro totale impegno contro di esso, suscita in tutti i democratici sentimenti di dolore e ci avvicina a voi con affettuosa solidarietà ».

Presenti migliaia di persone

Dolore e sdegno ai funerali di Pino Amato

La funzione religiosa celebrata dal cardinale Ursi - Presenti rappresentanti di tutti i partiti

Dalla nostra redazione NAPOLI — « Al terrorismo dobbiamo rispondere sempre con atti concreti di democrazia e giustizia ». Queste parole, pronunciate solo qualche tempo fa da Pino Amato, l'assessore regionale della Campania barbaramente assassinato l'altro ieri dalle Brigate rosse, le ha riprese ieri pomeriggio il cardinale di Napoli, Corrado Ursi, nel corso della funzione funebre celebrata nella chiesa di San Francesco di Paola davanti a migliaia di persone.

« Il suo messaggio — ha aggiunto poi il cardinale — non deve rimanere nel vuoto. Dobbiamo lavorare tutti perché la giustizia sociale e la democrazia trionfino sempre ». Ad ascoltare queste parole, insieme a tanta gente « comune », i familiari, la moglie del defunto, Mariolina Ciccarelli, che impietrita dal dolore, ha

seguito tutta la funzione « nascosta » dietro un enorme paio di occhiali scuri. I due giovani figli, Arnaldo di 14 anni e Fabrizio di 11, attorniti dai compagni di scuola.

C'erano poi gli uomini della Democrazia cristiana. I leader giunti da Roma, e tra questi il segretario del partito Flaminio Piccoli, Forlani, Andreotti, Evangelisti, De Mita, Scotti. Ma anche tutti gli esponenti della Campania: Antonio Gava che accompagnava il vecchio padre Silvio, Milanesi, Forte, il segretario regionale Clemente, tutti i colleghi al Consiglio regionale dell'assessore Amato. Molti anche gli esponenti degli altri partiti. C'era una delegazione ufficiale del Partito comunista composta dai compagni Napolitano, Bassolino, Alinovi, Valenzi. Donise che hanno manifestato il cordoglio dei comunisti italiani alla Dc ed alla fa-



NAPOLI — Una veduta dei funerali dell'assessore Pino Amato

miglia dell'ucciso. E poi i socialisti, con alla testa Francesco De Martino, i socialdemocratici, i repubblicani, tutte le forze politiche unite a testimoniare ancora una volta il dolore e lo sdegno dei loro partiti, della città.

Uno sdegno ed un dolore che per tutta la giornata di ieri è stato dimostrato anche dal continuo pellegrinaggio di migliaia e migliaia di persone al palazzo della Regione, in via Santa Lucia, dove, nella sala della Giunta, era stata allestita la camera ardente.

Testimonianza tangibile di queste presenze le firme, messe sui registri che erano stati approntati all'ingresso del palazzo e che sono stati rapidamente riempiti. Firme di autorità, di persone importanti. Ma anche tante, alcune un po' incerte, di persone che dedicando un'ora del proprio tempo al pellegrinaggio alla

salma di Pino Amato avevano voluto dimostrare la volontà di una città a non cedere.

Il flusso di folla si è fermato solo quando, poco dopo le 17, la salma di Pino Amato è stata portata nella chiesa. Il breve tratto di strada tra il palazzo della Regione e Piazzale del Plebiscito, dove si trova la chiesa, era anche questo da alcune ore pieno di gente.

Gente silenziosa, ma non sgomenta davanti alla quale sono sfilati i gonfaloni di tutti i comuni della Campania, di Napoli, della Regione.

A precedere di un passo la bara, portata a spalla dai funzionari della Regione e dai più stretti collaboratori dell'onorevole Amato, la corona inviata dal Presidente della Repubblica Pertini.

Marcella Ciarnelli

Tentano di far saltare l'auto di 2 giudici

NUORO — Un duplice fallito attentato contro le auto dei sostituti procuratori della repubblica dottori Franco Ionta ed Ignazio Chessa, è stato compiuto durante la notte da alcuni sconosciuti. Ordigni ad orologeria sono stati sistemati sotto le auto dei due magistrati parcheggiate in via Gramsci nella zona residenziale.

Per cause in corso di accertamento e presumibilmente per la pioggia caduta abbondante durante la notte, le bombe non sono esplose. A scoprire i mancati attentati è stato un addetto al servizio di ritiro dei rifiuti urbani il quale, nel rimuovere le buste di plastica sotto le due auto, ha notato che contenevano gli ordigni.

INCHIESTE SU CENTRI MINORI

San Gimignano: un comune medievale tra due culture egemoni. Interventi di Federico Zeri, Enrico Guidoni, Claudio Meli. Ore 18, visita guidata della città.

MONTEFALCO
Chiesa di San Francesco, 23 maggio 1980, ore 17.
Montefalco: città, territorio, ordini religiosi. Interventi di Federico Zeri, Enrico Guidoni, Giovanna Chiuini. Ore 18, visita guidata della città.

MONTEROTONDO
Sala del Consiglio comunale, 24 maggio 1980, ore 11.
Monterotondo: satellite nel sistema feudale pontificio. Interventi di Federico Zeri, Enrico Guidoni, Pier Nicola Pagliara. Ore 12, visita guidata della città.